

rito a certi problemi di fondo. Osservazioni interessanti – e applicabili anche al campo della letteratura – sono quelle svolte nell’ultimo paragrafo, *Time*, in cui si riflette sul fatto che anche dopo la «cut-off date of 1453» continua una produzione di oggetti d’arte che si fatica a non definire “bizantini”, tanto nell’ispirazione quanto nella forma: basti pensare a certe icone prodotte a Creta nei secc. XV-XVI, o in Russia sin quasi ai giorni nostri.

Impreziosiscono il volume alcuni utili box informativi (e.g., *How to Date a dated Inscription or Colophon*, p. 43), una *Timeline* in cui sono allineate, accanto ai principali eventi storici e all’elenco degli imperatori, le più significative realizzazioni artistiche nel campo delle *Visual arts* (pp. 221-226), un (forse troppo) sintetico glossario (pp. 227-228), una bibliografia di primo riferimento (pp. 229-237), una tabella riassuntiva dei maggiori musei e dei siti web di interesse (pp. 238-239), un indice generale (pp. 247-253). *Last but not least*: il prezzo di copertina è decisamente abbordabile. [L. S.]

Andrea M. Cuomo, Erich Trapp (eds.), *Toward a Historical Sociolinguistic Poetics of Medieval Greek*, Turnhout, Brepols, 2017 (Studies in Byzantine History and Civilization), pp. VIII + 234. [ISBN 9782503577135]

Il volume è l’esito di due workshops finanziati dal Fonds zur Förderung der wissenschaftlichen Forschung (FWF) tenutisi a Vienna presso l’Österreichische Akademie der Wissenschaften nel giugno 2013 e nel settembre 2014. Scopo dei due simposi è stata la discussione di forme e metodi di indagine sociolinguistica storica della letteratura greca medievale in un’ottica di interdisciplinarietà.

Il contributo introduttivo, a firma di A. M. Cuomo (*Historical Sociolinguistics – Pragmatics and Semiotics, and the Study of Medieval Greek Literature*, pp. 1-33) delinea gli intenti del volume e ne getta le basi teoretiche, sottolineando l’importanza di fondare l’interpretazione del testo sull’analisi del suo contesto socioculturale e del suo processo di produzione, ricezione e fruizione. Alla definizione di sociolinguistica storica segue una disamina degli obiettivi prefissati (lo studio dei fenomeni linguistici e dell’ermeneutica del testo) e dei *desiderata* (lo studio dell’approccio dei contemporanei alla linguistica, lo sviluppo di un database che agevoli le ricerche in ambito sociolinguistico). Klaas Bentein (*Towards a Socio-Hi-*

storical Analysis of Ancient Greek? Some Problems and Prospects, pp. 35-44) delinea la storia degli studi e sottolinea l’importanza dell’applicazione dei metodi della sociolinguistica storica ai testi scritti (pp. 35 sg.), presentando una rassegna dei cinque approcci impiegati in tal senso dalla critica nell’ambito del greco classico: «individual sociolinguistic variables»; «accommodation theory»; «politeness theory»; «audience design»; «register theory» (pp. 36-39). Segue una seconda sezione dedicata all’uso sociolinguisticamente marcato delle particelle nei papiri documentari di età romana e bizantina: dall’analisi si evince che mentre alcune particelle (γε, γοῦν, μέντοι, καίτοι) sono tipiche della comunicazione informale, altre (τοίνυν, ἄρα, δή, μήν) ricorrono in contesti di maggiore formalità.

Stefano Valente (*Old and New Lexica in Palaeologan Byzantium*, pp. 45-55) esamina la produzione di lessici in età paleologa, dove si osserva un equilibrio tra esigenze conservative e di rinnovamento. Se i lessici antichi continuavano ad essere copiati perché utilizzati in ambito scolastico come strumenti di appropriazione della cultura classica e di acquisizione di una buona padronanza linguistica (in particolare del socioletto del greco atticizzante), nuovi lessici venivano prodotti in quantità in ambito scolastico-erudito allo scopo di aggiornare il materiale lessicografico e adattarlo alle esigenze contemporanee.

Il contributo di D. Bianconi (*La lettura dei testi antichi tra didattica ed erudizione*, pp. 57-83) si apre all’insegna dell’ambiguità tra le dimensioni della didattica e dell’erudizione, esemplificata da un lato dai θεάτρα e dai loro frequentatori (al contempo docenti, studenti, eruditi e studiosi) e dall’altro dall’attività di copia esercitata all’interno di cerchie erudite e ben visibile nelle «miscelanee di mani» (pp. 58 sg.). Seguono due casi di studio: nel primo B. si sofferma sulle lezioni di Massimo Planude sull’Organon aristotelico, e presenta la scoperta di uno schema (autografo del bizantino) della *Dialettica* di Giovanni Damasceno nel ms. Monac. gr. 317, ff. 5-12. Nel secondo cerca invece di delineare le modalità di lettura e di reimpiego di testi antichi nella *Storia Romana* di Niceforo Gregora.

Inmaculada Pérez Martín (*Aristides’ «Panathenaikos» as a Byzantine Schoolbook: Nikephoros Gregoras’ Notes on ms. Escorial Φ.I.18*, pp. 85-107) rileva la presenza, nei fogli contenenti il *Panathenaikos* di Elio Aristide del manoscritto Scor. Φ.I.18 (Andrés 196), di note autografe di Niceforo Gregora contenute ai ff. 12^v-63^r, e di al-

tri eruditi riconducibili alla cerchia cui afferiva anche Teodoro Metochita. In base alla natura non specialistica, ma didattico-esplicativa di tali note, la studiosa argomenta convincentemente che questa copia del *Panathenaikos* fu utilizzata da Gregora nell'ambito di lezioni da lui impartite presso il monastero di Chora nei primi decenni del XIV sec. All'interno del contributo sono edite tutte le centocinquanta note autografe di Gregora (pp. 90-106) e sono presenti due appendici (una dedicata agli *excerpta* del *Panathenaikos* contenuti nel ms. Vat. Palat. gr. 129, l'altra ai *marginalia* di Gregorio di Cipro, pp. 106 sg.).

Geoffrey Horrocks (*Georgios Akropolitis: Theory and Practice in the Language of Later Byzantine Historiography*, pp. 109-118) si propone di dimostrare come il greco di registro elevato (*Hochsprache*), a torto considerato dalla critica come asettica e pedissequa imitazione del greco classico, sia in realtà a tutti gli effetti una variante viva e autonoma, di registro elevato, del greco medievale. H. analizza le forme di futuro e quelle modali nell'opera di Giorgio Acropolita, mettendole a confronto con l'uso del greco classico e del greco medievale vernacolare (in particolare con la metafrasi dell'*Alessiade* di Anna Comnena). Tale analisi mostra come, se il vocabolario si attiene rigidamente all'uso classico e la sintassi superficiale sembra andare in questa direzione, la *Hochsprache* di Acropolita presenti invece, nella sua struttura sintattica più profonda, tratti distintivi autonomi profondamente influenzati dal vernacolo. I. Telelis (*Τεχνικός διδάσκαλος: Georgios Pachymeres as Paraphrast of Aristotelian Meteorology*, pp. 119-142) si concentra sulla figura di διδάσκαλος di Giorgio Pachimere, e in particolare sulla sua *Philosophia*, che può definirsi un compendio organico dell'intero *corpus* aristotelico, concepito con fini didattici. Un'analisi sinottica del testo aristotelico e di quello del compendio (libro V) rivela come Pachimere alterni citazioni *verbatim* e rimaneggiamenti autonomi del testo in senso chiarificatore. Divna Manolova (*The Student becomes the Teacher: Nikephoros Gregoras' «Hortatory Letter Concerning Astronomy»*, pp. 143-160) studia la «lettera protrettica all'astronomia» di Niceforo Gregora (HR VIII 7). Essa scaturì da una stagione particolarmente ricca di eclissi e di eventi astronomici rilevanti, ed è il frutto della grande competenza in campo matematico e scientifico di Gregora, degno erede a Chora del suo maestro Metochita. Il ms. Vat. gr. 1087, in cui la lettera funge da introduzione dell'opera astronomica di Metochita, si rivela curato

da Gregora, del quale sono autografi titolazioni e *marginalia*.

Paolo Odorico (*Identité et craintes. Théodore Pédiasmos à Serrès au XIV^e siècle*, pp. 161-173) si concentra su un passo dei *Miracoli di San Teodoro* di Giovanni Pediasimo (preservati nel ms. Vindob. Phil. gr. 219 ai ff. 123^r-129^v) utilizzandolo per individuare la datazione, il destinatario dell'opera e il suo contesto performativo. Dallo studio emerge che l'orazione, il cui sfondo è quello della Macedonia nell'epoca delle guerre civili di metà secolo, fu verosimilmente presentata a Serrès da Pediasmo, espressione dell'*élite* culturale locale, dopo il 1345 (data della presa della città da parte dei Serbi) dinnanzi alle nuove autorità e al nuovo reggente, il serbo Stephan Dušan. Seguono i nove *abstracts*, la bibliografia, un indice generale e un indice dei manoscritti. [Giulia Gerbi]

Iulian Mihai Damian (ed.), *Lo «Strategicon adversum Turcos» di Lampugnino Birago*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2017 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, Antiquitates 47), pp. CXXII + 224, ill. [ISBN 9788898079513]

Unico scritto originale dell'umanista milanese Lampugnino Birago (fine XIV sec.-1472), autore anche di alcune traduzioni dal greco, lo *Strategicon adversum Turcos* è un'opera composita. Redatto su commissione di Niccolò V, che è anche il dedicatario dell'opera, il trattato alterna brani di oratoria umanistica a passi di carattere strettamente tecnico. D. ne dà un'affidabile edizione critica (basata su cinque manoscritti del XV sec.), corredata di un'ottima traduzione italiana (che si sarebbe preferito leggere a fronte del testo, e non in una sezione a parte) e preceduta da un'ampia introduzione. In appendice, fornisce dieci tavole con fotografie in bianco e nero dei manoscritti.

Lo scopo per il quale lo *Strategicon* venne steso, fra il settembre 1453 e la primavera-estate del 1454, non era semplicemente quello di offrire un piano per una spedizione contro i Turchi, quanto piuttosto di dimostrare che per tale spedizione erano sufficienti le sole forze provenienti dall'Italia. Lo *Strategicon* si apre con un proemio, e prosegue, dopo aver descritto in maniera piuttosto precisa l'apparato amministrativo e militare ottomano, presentando le forze militari da schierare e l'atteggiamento da assumere in battaglia. L'autore procede poi affermando la superiorità in battaglia della balestra sulle rozze armi da fuoco,